

Testi intelligenti e musiche curate in un cd dal libretto arricchito da molti ospiti, Ricci su tutti

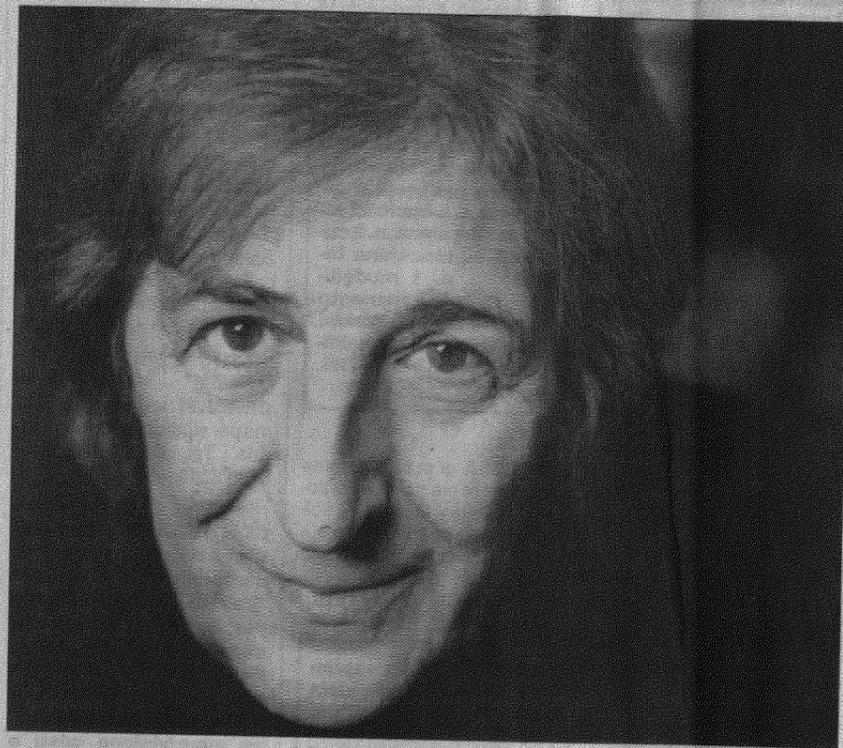
Gaber, la voce più acuta

Grande ritorno con "La mia generazione ha perso"

Ogni tanto una bella notizia. **Giorgio Gaber** è tornato. E nel modo migliore, perché **La mia generazione ha perso**, il cd da domani nei negozi, è un lavoro estremamente curato. Nell'equilibrio tra brani vecchi (ritoccati o rielaborati) e nuovi, nei testi naturalmente e anche nelle musiche, certo frutto anche della collaborazione con **Beppe Quirici**, uno dei più affermati produttori italiani.

A completare il quadro il libretto del cd che vede il testo di ciascuna canzone seguito dall'intervento di un personaggio che dice la sua su Gaber. Apre **Mina**, seguita da **Francesco Alboroni**, **Antonio Ricci**, **Ivano Fossati**, **Curzio Maltese**, **Luigi Giussani**, **Ferruccio De Bortoli**, **Simona e Ricky Tognazzi**, **Gad Lerner**, **Gabriele Albertini**, **Sergio Castellitto**, **Miriam Mafai** e **Fausto Bertinotti**, cui è affidata la riflessione su "Qualcuno era comunista", unico brano - straordinario - in prosa, che chiude l'album.

Tanti attestati di stima, tante parole interessanti. Su tutti quelle di Ricci che scrive: «Gaber non è politicamente corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare e non è completamente condivisibile». E, ancora, «Il politicamente corretto è l'ipocrisia del buoni-



Da Giorgio Gaber un altro disco importante

simo conformista. Gaber invece è veramente buono, è veramente tollerante. La prova: non ha ancora strangolato la moglie **Ombretta Colli di Forza Italia**».

Battuta finale a parte, Ricci centra il bersaglio.

Perché Gaber più che politicamente è sempre stato, ed è, umanamente corretto. E, dote altrettanto rara, è sempre stato - ed è - sempre

attento alla realtà.

Con la capacità di essere un po' oltre («Libertà è partecipazione» o **Qualcuno era comunista** nonostante il grande partito comunista), non per snobismo ma per reali sensibilità e intelligenza. E questo "fa arrabbiare" certo.

«Si può - canta nel brano che apre l'album - far la guerra per scopi giusti / si

può / siamo autentici pacifisti».

Già, l'ironia, il sale della vita, quello che permette ad esempio di giocare su ciò che di è **Destra/Sinistra**, salvo poi tradire se non rabbia almeno fastidio nei confronti di quel **Trasformista** che impera.

E' un Gaber che canta il disincanto, peraltro, affettuoso di una "generazione

che ha perso" ma è la stessa persona che torna ai vecchi bersagli (la Chiesa) e ne identifica di nuovi.

«La tecnologia ci porterà lontano / ma non c'è nessuno che sappia l'italiano».

Sono parole da **La razza in estinzione**, il brano chiave per comprendere la filosofia del politicamente scorretto («E poi ci sono i gay che han tutte le ragioni / ma io non riesco a tollerare / le loro esibizioni») e, più in generale, un momento che non è naturalmente solo quello del cantautore. Un po' come **Nanni Moretti** al cinema, Gaber, nel suo teatro-canzone con **Sandro Lupatini**, anche qui coautore, riesce a dare voce a cose che molti pensano ma pochi hanno la forza e la capacità per dire.

E come in Moretti anche qui c'è un forte senso del dolore. Come nella splendida **Verso il terzo millennio** che rimanda un po' a **Tenco**.

Uno dei momenti più alti di un disco che oltre ai brani citati vede **Quando sarò capace d'amare**, **Canzone dell'appartenenza**, **Il potere dei più buoni**, **Un uomo e una donna** e **L'obeso**.

Dodici "pezzi difficili", dodici momenti che spingono a dire che "La razza in estinzione" va salvata. Pena l'estinzione del pensiero.

Diego Pisati

Testi intelligenti e musiche curate in un cd dal libretto arricchito da molti ospiti, Ricci su tutti

Gaber, la voce più acuta

Grande ritorno con "La mia generazione ha perso"

Ogni tanto una bella notizia. **Giorgio Gaber** è tornato. E nel modo migliore, perché **La mia generazione ha perso**, il cd da domani nei negozi, è un lavoro estremamente curato. Nell'equilibrio tra brani vecchi (ritoccati o rielaborati) e nuovi, nei testi naturalmente e anche nelle musiche, certo frutto anche della collaborazione con **Beppe Quirici**, uno dei più affermati produttori italiani.

A completare il quadro il libretto del cd che vede il testo di ciascuna canzone seguito dall'intervento di un personaggio che dice la sua su Gaber. Apre **Mina**, seguita da **Francesco Alberoni**, **Antonio Ricci**, **Ivano Foscati**, **Curzio Maltese**, **Luigi Giussani**, **Ferruccio De Bortoli**, **Simona e Ricky Tognazzi**, **Gad Lerner**, **Gabriele Albertini**, **Sergio Castellitto**, **Miriam Mafai** e **Fausto Bertinotti**, cui è affidata la riflessione su "Qualcuno era comunista", unico brano - straordinario - in prosa, che chiude l'album.

Tanti attestati di stima, tante parole interessanti. Su tutti quelle di Ricci che scrive: «Gaber non è politicamente corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare e non è completamente condivisibile». E, ancora, «Il politicamente corretto è l'ipocrisia del buoni-



Da Giorgio Gaber un altro disco importante

simo conformista. Gaber invece è veramente buono, è veramente tollerante. La prova: non ha ancora strangolato la moglie **Ombretta Colli di Forza Italia**».

Battuta finale a parte, Ricci centra il bersaglio.

Perché Gaber più che politicamente è sempre stato, ed è, umanamente corretto. E, dote altrettanto rara, è sempre stato - ed è - sempre

attento alla realtà.

Con la capacità di essere un po' oltre («Libertà è partecipazione» o **Qualcuno era comunista** nonostante il grande partito comunista), non per snobismo ma per reali sensibilità e intelligenza. E questo "fa arrabbiare" certo.

«Si può - canta nel brano che apre l'album - far la guerra per scopi giusti / si

può / siamo autentici pacifisti».

Già, l'ironia, il sale della vita, quello che permette ad esempio di giocare su ciò che di è **Destra/Sinistra**, salvo poi tradire se non rabbia almeno fastidio nei confronti di quel **Trasformista** che impera.

E' un Gaber che canta il disincanto, peraltro, affettuoso di una "generazione

che ha perso" ma è la stessa persona che torna ai vecchi bersagli (la Chiesa) e ne identifica di nuovi.

«La tecnologia ci porterà lontano / ma non c'è nessuno che sappia l'italiano».

Sono parole da **La razza in estinzione**, il brano chiave per comprendere la filosofia del politicamente scorretto («E poi ci sono i gay che han tutte le ragioni / ma io non riesco a tollerare / le loro esibizioni») e, più in generale, un momento che non è naturalmente solo quello del cantautore. Un po' come **Nanni Moretti** al cinema, Gaber, nel suo teatro-canzone con **Sandro Luporini**, anche qui coautore, riesce a dare voce a cose che molti pensano ma pochi hanno la forza e la capacità per dire.

E come in Moretti anche qui c'è un forte senso del dolore. Come nella splendida **Verso il terzo millennio** che rimanda un po' a **Tenco**.

Uno dei momenti più alti di un disco che oltre ai brani citati vede **Quando sarò capace d'amare**, **Canzone dell'appartenenza**, **Il potere dei più buoni**, **Un uomo e una donna** e **L'obeso**.

Dodici "pezzi difficili", dodici momenti che spingono a dire che "La razza in estinzione" va salvata. Pena l'estinzione del pensiero.

Diego Pisati